

ROMAEUROPA A 360° | minimum fax racconta il REf15



Rosella Postorino (1978) ha pubblicato “La stanza di sopra” (Neri Pozza 2007, Premio Rapallo Carige Opera prima), “L’estate che perdemmo Dio” (Einaudi 2009, Premio Benedetto Croce e Cesare De Lollis), la pièce teatrale “Tu (non) sei il tuo lavoro” (in “Working for Paradise”, Bompiani 2009), “Il mare in salita” (Laterza 2011) e “Il corpo docile” (Einaudi 2013, Premio Penne). Ha tradotto “Moderato cantabile” e “Testi segreti” di Marguerite Duras.

Segui Rosella Postorino:

@rosellapost

Me
minimum fax

ROMAEUROPA A 360° | Gli incontri per il pubblico

POST IT

Il nuovo progetto della Fondazione Romaeuropa per gli incontri post-spettacolo. La performance non finisce più quando si chiude il sipario, ma continua, tanto in sala quanto in rete, con #PostIt.

Incontro con la compagnia di Nos Limites
1 ottobre | Teatro Vascello

Segui gli aggiornamenti di ospiti e relatori su romaeuropa.net

ROMAEUROPA A 360° | Il Festival live sulla RAI

La RAI è partner istituzionale della 30ma edizione del Romaeuropa Festival. Una collaborazione nata nel segno dell'internazionalità e dei linguaggi contemporanei.

La RAI si vede e si sente al Romaeuropa Festival 2015!

REf15 è un viaggio lungo 76 giorni, attraverso le storie di oltre 300 artisti. In 15 luoghi diversi, vi aspettano 48 appuntamenti in tutta la città di Roma, con 15 incontri d'approfondimento, pensati per accompagnarvi dentro il mondo della musica, del teatro, della danza, del circo e delle nuove tecnologie di **Luminaria**.

È RiCreazione.

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 |

SOSTENUTO DA



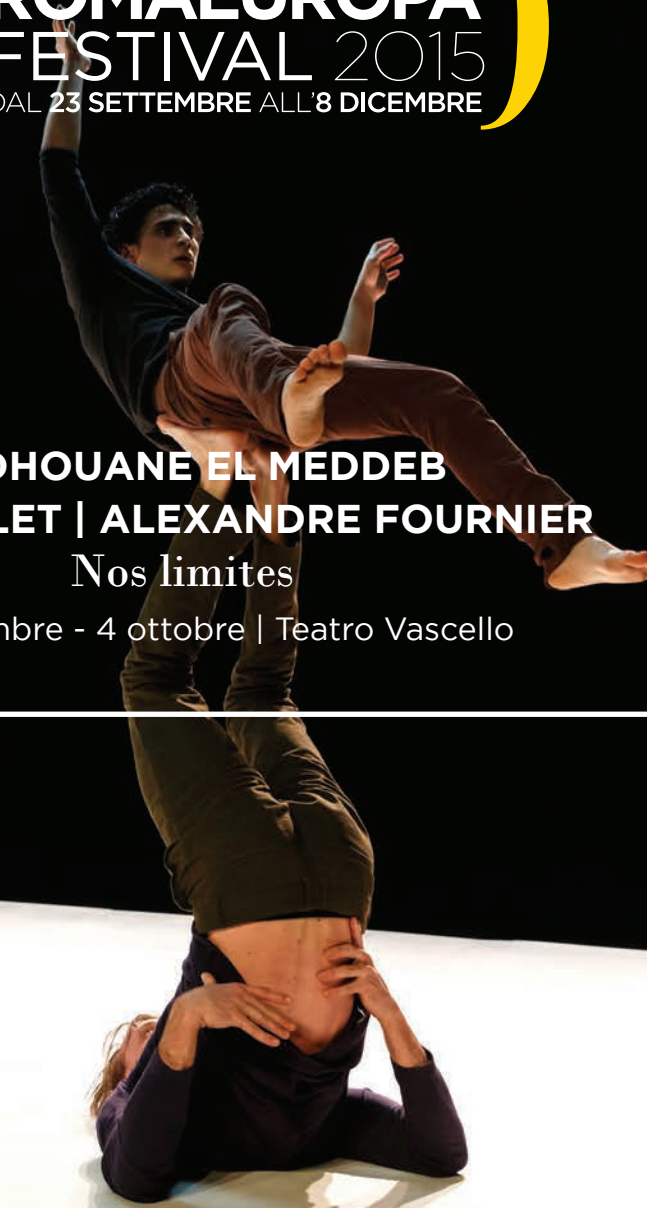
IN PARTNERSHIP CON



MUSICA • TEATRO • DANZA • CIRCO • DIGITALIFE
30 (ROMAEUROPA)
FESTIVAL 2015
DAL 23 SETTEMBRE ALL'8 DICEMBRE

RADHOUANE EL MEDDEB
MATIAS PILET | ALEXANDRE FOURNIER
Nos limites

30 settembre - 4 ottobre | Teatro Vascello



CON IL CONTRIBUTO DI

La superficie dei nostri corpi è un confine, delimita la porzione di mondo che chiamiamo io, contiene il nostro peso e la nostra memoria. La superficie dei nostri corpi è lo spazio del contatto: niente è più minaccioso, più protettivo, di un corpo accanto al nostro. Niente ci fa sentire più vivi.

“Nos limites” mette in scena proprio questa dialettica, il limite come barriera, impossibilità, dichiarazione di vulnerabilità di fronte all’altro e nello stesso tempo come bisogno di consegnarsi nelle sue mani, di affidarsi. La scena è nuda, un tatami bianco sotto una luce tenue, priva di effetti, dove si muovono due giovani acrobati e ballerini. Uno, Alexandre Fournier, è alto, biondo, pallido. L’altro, Matias Pilet, è brevilineo e massiccio, molto scuro. Si sono conosciuti tempo fa all’Accademia Fratellini; erano ancora studenti quando iniziarono a collaborare con l’insegnante Fabrice Champion, trapezista di fama internazionale della compagnia Les Arts Sauts, che nel 2004, a causa di un incidente durante la prova di uno spettacolo, era rimasto paralizzato. Champion progettò di costruire con loro un pezzo di “tetradanza” e “tetracrobazia”, in cui lui si sarebbe mosso in scena grazie a un dispositivo congegnato ad hoc. Ma nel 2011 morì nel corso di un rito sciamanico in Perù (è significativo che abbia perso prima l’uso delle gambe, poi la vita stessa, mentre cercava di superare il limite della gravità, poi quello della coscienza). I due giovani, orfani di lui, decisero di continuare.

Grazie allo sguardo del coreografo tunisino Radhouane El Meddeb hanno creato uno scabro duetto in cui la sua mancanza è rievocata, gesto dopo gesto, in tutto ciò che in scena manca. Le gambe dei ballerini, prima di tutto. Arpionate dalle braccia che le spingono in avanti, devitalizzate da un impeccabile controllo muscolare, costringono i due a terra, a muoversi sulle natiche come i mendicanti mutilati per i marciapiedi delle metropoli, a strisciare sulla pancia come vermi, ma con una così repentina alternanza di resistenza e flessibilità, di fluidità e disarticolazione, da sembrare a un certo punto semplici forme geometriche che si trasformano senza sosta, un angolo che si solleva, s’appiattisce, disegna una curva, l’eterno istante in cui la crisalide diventa farfalla.

Manca anche la musica, per buona parte del tempo sostituita dai loro respiri, dal suono antiestetico dell’attrito tra la pelle e il tatami, dal rumore traumatico dell’urto, il tentativo inesauribile del corpo di sostenersi: invece cede, cade, e riprova; cede, cade, riprova, con un ritmo crescente, isterico, erotico. Un tuffo dietro l’altro e il volto picchia a terra. Niente è più umano della caduta, insegna la Genesi. A parte, credo, l’ostinazione ottusa a rialzarsi, a sopravvivere.

Mancano a Matias diversi centimetri per raggiungere l’altezza del suo compagno e, anche su questo vuoto, si gioca lo spettacolo, sulla complementarità dei protagonisti. Così, quando all’inizio Alexandre lo solleva e lo tiene stretto, i piedi penzoloni, Matias sembra un bambino, qualcuno da difendere - e indifendibile, come tutti noi.

Ma Alexandre prova a insegnargli il modo di strapparsi alla gabbia dei suoi stessi arti, lo guarda, si guardano, Matias ripete meccanico i suoi gesti

lenti, un gioco mimetico in cui pare ironicamente fargli il verso, che diventa pian piano sincronico, speculare. Un gioco infantile di corpi informi, in formazione, che si accolgono, si scontrano, si toccano, si incastrano. Come quando da piccoli facevamo le capriole, la corsa con i sacchi, la lotta con le braccia o con i piedi, e ci spintonavamo, ci annodavamo nel Twister, perché nessun giocattolo era più magnetico del corpo dell’altro, del nostro corpo addosso al suo.

Nell’assenza di musica -il ritmo stesso dei ballerini la scrive qui e ora sulla scena, inudibile come il battito cardiaco- il gioco cresce: i due si studiano, si avvicinano, si allontanano. Accoglienza e rifiuto, sospetto e capriccio, oscena intimità: il corpo dell’altro è tana, culla, prigioniero, rimorchio, gancio, sedia, trono e catapulta. Può scagliare il compagno in aria, farlo rovinare al suolo. Poi, quando la resa è definitiva, d’improvviso la musica irrompe, la coreografia spezzata si ricuce, si srotola. Matias, solo in scena, scosta ostacoli invisibili, si libera, si slancia in magnifiche giravolte che non arrivano mai al cielo perché troppo forte è l’attrazione della terra - questo limite. E contro questo limite lui combatte una battaglia acrobatica che fonde danza e circo e ancora li nega, li supera. Corre come un fauno nei boschi mentre Billie Holiday canta la dolcezza straziante dei giorni passati, tutti i nostri “Yesterdays”. Finché, inevitabilmente, non crolla di nuovo. Vertigine e scacco. In fondo la vita non è altro che: «Avvicinarsi ai limiti estremi della vita stessa», ha scritto Thomas Bernhard.

Rosella Postorino

Progetto **Radhouane El Meddeb***, **Matias Pilet & Alexandre Fournier**
Da un’idea di **Fabrice Champion**
Coreografia, Drammaturgia **Radhouane El Meddeb***
Interpreti **Alexandre Fournier, Matias Pilet**
Luci Xavier Lazarini
Suono Stéphane Gombert
Regia generale **Frejya Sylvestre**
*Radhouane El Meddeb è artista associato al CENTQUATRE-PARIS

Prodotto da **CENTQUATRE-PARIS**
Con il sostegno di **Académie Fratellini**
Creato in residenza a **La brèche/Pôle Nationale des Arts du Cirque/Cherbourg-Octeville**
Questo progetto è stato istituito come parte della formazione del CFA delle arti circensi di **Académie Fratellini**

Foto © **Christophe Raynaud De Lage**

CON IL PATROCINIO DI



NELL'AMBITO DI

